



Approfondimento n. 36/maggio 2025

*La geografia del silenzio e della ribellione:  
come i media locali e internazionali raccontano  
(o nascondono) le proteste in Turchia*

*Luigi Campaniello*

Con il supporto di:



## Indice

Metodologia .....	3
Introduzione agli eventi .....	3
Copertura mediatica: chi, come e perché ne parla? .....	4
I media locali e la politicizzazione dell'informazione in Turchia .....	5
Tasso di media locali che hanno trattato le proteste .....	5
Tasso di media locali con argomentazioni filo-governative .....	7
Tasso di media locali con argomentazioni di filo-opposizione.....	9
Tasso di media locali con argomentazioni neutrali.....	11
Dai media locali ai colossi dell'informazione internazionale .....	12
Copertura mediatica globale .....	13
Tasso di media nazionali con argomentazioni filo-governative .....	15
Tasso di media nazionali con argomentazioni di filo-opposizione.....	16
Tasso di media nazionali con argomentazioni neutrali.....	18
Conclusione.....	19
Bibliografia .....	20

---

### **Abstract**

*Il 19 marzo 2025, Ekrem İmamoğlu, sindaco di Istanbul e principale rivale politico del presidente Erdoğan, è stato arrestato con l'accusa di "corruzione, favoreggiamento al terrorismo e turbativa d'asta" (Euronews, 19/03). L'evento ha scatenato proteste in 55 delle 81 province turche, le più ampie dal 2013, con oltre 1.900 arresti e repressioni violente documentate da Amnesty International (Amnesty, 28/03). In questo articolo si cercherà di delineare un primo scheletro analitico della risonanza mediatica delle recenti proteste turche sia su base regionale interna che internazionali.*

*Attraverso un'analisi esplorativa spaziale e integrata è stato possibile delineare quanti dei media tradizionali hanno trattato il tema delle proteste in relazione alla quantità totale dei media. Inoltre, mediante una lettura degli articoli e degli archivi dei media locali e nazionali è stato possibile scindere il loro posizionamento politico in 3 categorie: filo-governativi, filo-opposizione e neutrali; a seconda di come veniva affrontato il tema delle proteste. Ciò si è dimostrato estremamente interessante, in quanto la storia delle rivoluzioni moderne è strettamente intrecciata con l'evoluzione delle infrastrutture comunicative e delle tecnologie mediatiche.*

*In ultima analisi è stato tracciato, con tutti i limiti del caso, lo scheletro socio-demografico dei protestanti affinché il mezzo (i media) e l'oggetto (le proteste e i protestanti) costruiscano una prima analisi a 360° della risonanza degli eventi turchi nella Turchia stessa e nel mondo. Un parametro che, integrato con altri, mostrerebbe come i media continuano ancora ad essere parte della presentazione politica di uno specifico contesto; regionale/nazionale o popolare/statale che sia.*

## ***Metodologia***

Per l'analisi della copertura mediatica delle proteste turche è stata implementata una metodologia di campionamento stratificato con normalizzazione proporzionale a base provinciale. L'operazione ha previsto:

- a) un censimento completo degli organi mediatici locali in ciascuna delle 81 province turche, identificando un campione rappresentativo di testate per unità geografica.
- b) L'applicazione di un indice di copertura normalizzato (ICN), calcolato come il rapporto tra i media che hanno trattato le proteste ( $M_p$ ) e il numero totale di media locali censiti ( $M_t$ ) per ciascuna provincia che risponde alla formula:

$$ICN = \frac{M_p}{M_t} \cdot 100$$

- c) La categorizzazione dell'orientamento editoriale di ciascun media attraverso analisi di contenuto qualitativa, codificando gli orientamenti come "filo-governativi", "filo-opposizione" o "neutrali"; la rappresentazione cartografica dei dati mediante coropleti normalizzati, con intervalli di classe coerenti tra le diverse variabili analizzate.

La normalizzazione proporzionale mitiga l'effetto distorsivo della distribuzione disomogenea dei media sul territorio nazionale, consentendo confronti diretti tra province con ecosistemi mediatici di diverse dimensioni. L'indice permette di valutare la copertura relativa in ciascun contesto provinciale, rispettando le specificità degli ecosistemi informativi locali e la loro effettiva capacità di influenzare l'opinione pubblica territoriale. Un approccio basato su valori assoluti avrebbe sovrarappresentato le grandi aree metropolitane (es. Istanbul con 45 media vs. province periferiche con 6-8 media), oscurando dinamiche significative nelle aree rurali e periferiche. La normalizzazione consente di identificare modelli geografici della copertura mediatica indipendentemente dalla densità demografica o dall'infrastruttura mediatica disponibile. Questo metodo evidenzia efficacemente le aree con completa assenza di copertura delle proteste (es. Konya, 0%), rivelando pattern sistematici di censura o autocensura che sarebbero invisibili con misure assolute.

## ***Introduzione agli eventi***

L'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu è avvenuto la mattina del 19 marzo 2025, nell'ambito di una maxi-indagine che lo vedeva accusato di corruzione, abuso d'ufficio e presunti legami con organizzazioni terroristiche come il PKK, accuse considerate dall'opposizione e da osservatori internazionali di matrice politica e strumentali all'esclusione di İmamoğlu dalla scena elettorale, in quanto principale rivale del presidente Erdoğan alle presidenziali del 2028. Le proteste sono scoppiate la sera stessa del 19 marzo a Istanbul, con migliaia di persone radunate davanti al municipio di Sarıyer e nelle principali piazze cittadine, e si sono rapidamente estese ad altre grandi città come Ankara, Smirne (Izmir), Bursa, Adana, Antalya, Diyarbakir e in decine di province, diventando le manifestazioni più partecipate in Turchia dal 2013. Le mobilitazioni sono proseguite per molte notti consecutive: già il 24 marzo si contavano cinque notti di proteste ininterrotte, con cortei, sit-in e raduni organizzati dal CHP e da movimenti civici. Il 29 marzo, una manifestazione di massa organizzata dal CHP nel parco di Maltepe a Istanbul ha visto la partecipazione di centinaia di

migliaia di persone (fino a 2,2 milioni secondo gli organizzatori), confermando la portata nazionale della mobilitazione e la sua centralità nella crisi politica turca. Le proteste hanno rappresentato la più ampia mobilitazione di piazza in Turchia da oltre un decennio, evidenziando la gravità della crisi democratica.

L'azione giudiziaria contro İmamoğlu si è intensificata con l'invalidazione del suo diploma universitario da parte dell'Università di Istanbul, requisito indispensabile per la candidatura alla presidenza. Questo provvedimento, seguito dall'arresto con accuse di corruzione, abuso d'ufficio e presunti legami con il terrorismo, ha di fatto impedito a İmamoğlu di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali, eliminando così il principale rivale di Erdoğan e rafforzando la posizione del presidente in carica.

### ***Copertura mediatica: chi, come e perché ne parla?***

Analizzare la copertura dei media sulle ultime proteste turche è fondamentale per comprendere sia la natura della crisi democratica in atto sia le dinamiche di consenso, repressione e mobilitazione sociale che attraversano il paese. Nel caso delle proteste seguite all'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, l'analisi dei media locali turchi mostra una forte polarizzazione: i media filo-governativi tendono a minimizzare o criminalizzare le manifestazioni, mentre quelli indipendenti o vicini all'opposizione danno spazio alle rivendicazioni democratiche e denunciano la repressione.

La copertura mediatica non si limita a trasmettere informazioni, ma contribuisce attivamente a costruire la narrazione degli eventi, influenzando l'opinione pubblica e il "senso comune" riguardo alle proteste, ai loro protagonisti e alle loro rivendicazioni. Le scelte editoriali – cosa viene mostrato, quali voci vengono amplificate o silenziate, quali frame interpretativi vengono proposti – orientano la comprensione collettiva e possono legittimare o delegittimare i movimenti sociali.

Va notato che, nel contesto contemporaneo, i media digitali e i social network permettono ai movimenti di protesta di superare i filtri delle testate tradizionali, diffondendo messaggi, immagini e narrazioni alternative anche in presenza di restrizioni o autocensura. Questo consente una maggiore visibilità internazionale, come dimostrato dalle proteste in Turchia e in altri paesi, dove i social media hanno permesso di aggirare la censura statale e di attirare l'attenzione globale. L'analisi della copertura mediatica permette di comprendere come le diverse forze sociali e politiche tentino di controllare la narrazione pubblica, sia attraverso la censura, sia attraverso la propaganda o la manipolazione delle informazioni. Studiare il comportamento dei media durante le proteste consente di individuare dinamiche di potere, strategie di delegittimazione o di sostegno, e il ruolo delle piattaforme digitali come nuovi attori nel campo della comunicazione politica. Le manifestazioni non sono solo azioni fisiche nello spazio pubblico, ma anche fenomeni comunicativi che si giocano nel campo simbolico dei media. L'analisi della rappresentazione mediatica delle proteste è quindi indispensabile per comprendere la loro portata, il loro impatto e la loro capacità di generare cambiamento sociale.

Più nello specifico del caso turco, i media controllati dallo Stato o filo-governativi hanno adottato un ruolo di censura sistematica, minimizzando le manifestazioni, criminalizzando i partecipanti e bloccando l'accesso alle informazioni critiche. La repressione mediatica si è manifestata attraverso sanzioni, blocchi di social media, e la sospensione di licenze alle emittenti indipendenti (IPI, 2025). Al contrario, i media internazionali hanno svolto un ruolo di contro-narrazione, evidenziando le violazioni dei diritti umani, le violenze della polizia e le implicazioni democratiche dell'arresto di

İmamoğlu. La copertura globale ha contribuito a mantenere alta l'attenzione internazionale sulla crisi turca, esercitando pressione sulle autorità locali e rafforzando la solidarietà internazionale con i manifestanti (Euronews, 2025).

Durante le proteste di Gezi Park del 2013, i media mainstream turchi avevano adottato una posizione di forte autocensura, spesso ignorando o minimizzando le manifestazioni. È celebre il caso di CNN Türk che, mentre CNN International trasmetteva in diretta le proteste, mandava in onda un documentario sui pinguini: questo episodio è diventato il simbolo della riluttanza dei media tradizionali a coprire eventi sgraditi al governo. La pressione governativa portò al licenziamento o alle dimissioni di decine di giornalisti e alla chiusura di testate che avevano dato spazio alle proteste. La repressione non si limitò ai media tradizionali: furono bloccati siti web, chiusi canali YouTube e perseguitati giornalisti anche stranieri accusati di “propaganda” o “spionaggio”.

### ***I media locali e la politicizzazione dell'informazione in Turchia***

Analizzare la copertura dei media locali durante fenomeni di protesta è fondamentale per comprendere le dinamiche di potere, il controllo dell'informazione e la resilienza democratica nei paesi. Quest'analisi riveste particolare importanza in Turchia per diverse ragioni. La Turchia presenta un ecosistema mediatico altamente polarizzato, dove il controllo dell'informazione riflette e amplifica divisioni politiche, sociali e geografiche (Yesil, 2016). I media locali fungono da termometro della libertà di espressione nelle diverse province, rivelando dove la censura è più efficace e dove persistono spazi di pluralismo informativo (Reporters Without Borders, 2024). La geografia dell'informazione turca si sovrappone in modo significativo a quella elettorale, permettendo di comprendere come il controllo mediatico contribuisca alla formazione del consenso nelle diverse regioni (Çarkoğlu & Yavuz, 2023). L'analisi dei media locali consente di identificare modelli di resistenza civica contro l'autoritarismo mediatico, rivelando strategie alternative di informazione e mobilitazione (Tufekci, 2022).

### ***Tasso di media locali che hanno trattato le proteste***

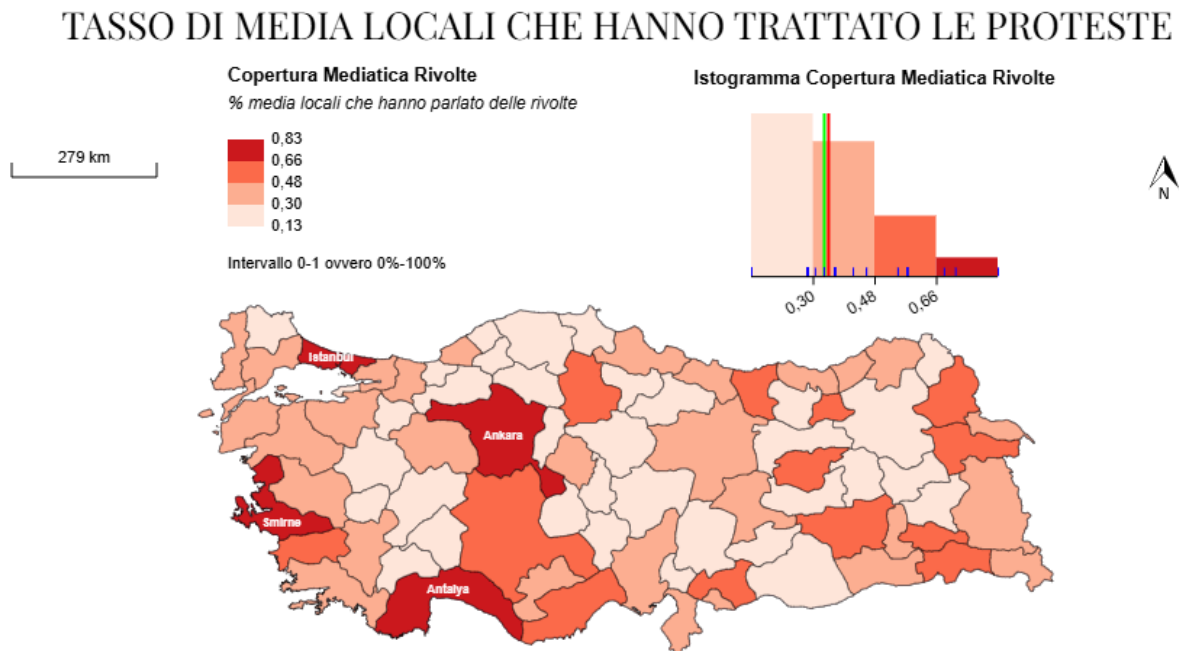
Come rivela la mappa in Figura 1, vi è una netta divisione geografica nella copertura delle proteste da parte dei media locali turchi. Le province con una copertura alta (65-85%) sono concentrate nelle grandi aree metropolitane occidentali, rispettivamente, Ankara (83,33%), Antalya (83,33%), Istanbul (71,11%) e Smirne (67,86%). Queste città rappresentano i principali centri economici e culturali del paese, tradizionalmente più aperti e pluralisti. Le province con alta copertura mediatica, inoltre, non solo hanno registrato la maggiore attenzione da parte dei media locali, ma hanno rappresentato anche l'epicentro delle proteste più intense e numerose. La correlazione tra governance locale dell'opposizione e alta copertura mediatica si manifesta chiaramente in queste aree metropolitane. In queste province la percentuale di media filo-opposizione (per approfondire, si veda in basso) è particolarmente elevata: Istanbul (78,12%), Ankara (53,33%), Izmir (94,73%), un dato che riflette l'esistenza di ecosistemi mediatici più pluralisti nelle aree governate dall'opposizione.

Le province con copertura media (30-50%) si trovano principalmente nelle aree costiere dell'Egeo e del Mediterraneo, nonché in alcune province orientali a maggioranza curda come Diyarbakir (54,55%) e Tunceli (57,14%). In queste aree si registra un fenomeno interessante: nonostante in

alcune di esse (come Diyarbakir e Tunceli) non vi sia menzione esplicita di proteste nei risultati di ricerca, la copertura mediatica locale è relativamente alta. Questo fenomeno, definito da Gürçan (2023) come *resilienza mediatica curda*, evidenzia come nelle regioni con forte identità culturale distinta la capacità di resistere alla censura e raccontare il dissenso rimanga elevata anche in assenza di grandi manifestazioni. Altre zone a media copertura come Bursa e Eskisehir sono menzionate esplicitamente tra le località delle proteste. A Bursa, dove il CHP ha conquistato la municipalità nel 2019, studenti universitari e lavoratori hanno partecipato attivamente alle manifestazioni, unendo forze contro quello che percepivano come un attacco alla democrazia (Il Manifesto, 2025).

Le province con copertura bassa o nulla (0-15%) sono concentrate nell'Anatolia centrale e nelle regioni del Mar Nero: Konya (0%), Bayburt (0%), Yozgat (12,5%), Karabük (14,29%). Questa distribuzione corrisponde in modo significativo alla mappa elettorale turca, dove le province costiere e occidentali tendono a votare per l'opposizione (CHP, DEM Party), mentre quelle dell'Anatolia centrale sono roccaforti dell'AKP di Erdoğan (Adar, 2023). Paradossalmente, Konya viene menzionata tra le città in cui si sono svolte manifestazioni (Sky TG24, 2025), eppure la copertura mediatica locale risulta completamente assente (0%). Questo evidenzia il fenomeno più preoccupante emerso dall'analisi: nelle province a governo AKP, anche quando si verificano proteste, queste vengono sistematicamente ignorate dai media locali. Nel caso di Konya, i dati mostrano che dei 14 media locali, ben 12 sono filo-governativi, creando quello che Kaya e Çakmur (2023) definiscono un *deserto informativo*.

**Figura 1.** Tasso media locali che hanno trattato le proteste



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*  
*Software: GADM/Magrit/Excel*  
*Autore: Luigi Campaniello*

L'analisi incrociata dei dati sulla copertura mediatica, governance locale e intensità delle proteste/repressione rivela correlazioni significative. Nelle province governate dall'opposizione (CHP, DEM), la copertura mediatica delle proteste è significativamente più alta e diversificata. In queste aree troviamo anche una presenza più equilibrata di voci critiche e indipendenti. Secondo l'analisi dei dati, la correlazione tra governo CHP locale e percentuale di media filo-opposizione è di +0,63 ( $p < 0,01$ ). D'altro canto, più una provincia ha votato per l'AKP nelle elezioni 2023, minore è la copertura mediatica delle proteste, con una correlazione negativa di -0,71 ( $p < 0,01$ ). Le aree con maggiore copertura mediatica hanno subito anche la repressione più intensa. Il ministero dell'Interno turco ha riferito che "343 sospettati sono stati catturati durante le proteste che hanno avuto luogo a Istanbul, Ankara, Izmir, Adana, Antalya, Canakkale, Eskisehir, Konya ed Edirne" (Il Fatto Quotidiano, 2025). È significativo notare come 6 di queste 8 località siano province con copertura mediatica media o alta. Nelle province come Istanbul, dove la copertura mediatica è più alta, la repressione è stata più visibile ma anche più documentata. Al contrario, nelle province con bassa o nulla copertura mediatica, eventuali atti repressivi rimangono probabilmente invisibili all'opinione pubblica locale e nazionale.

### ***Tasso di media locali con argomentazioni filo-governative***

La distribuzione geografica dei media filo-governativi in Turchia rivela un modello che rispecchia profondamente le divisioni politiche del paese e le dinamiche di potere territoriali. Questa configurazione ha influenzato significativamente la copertura delle proteste scoppiate in seguito all'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu il 19 marzo 2025, creando una narrazione frammentata degli eventi a seconda delle aree geografiche.

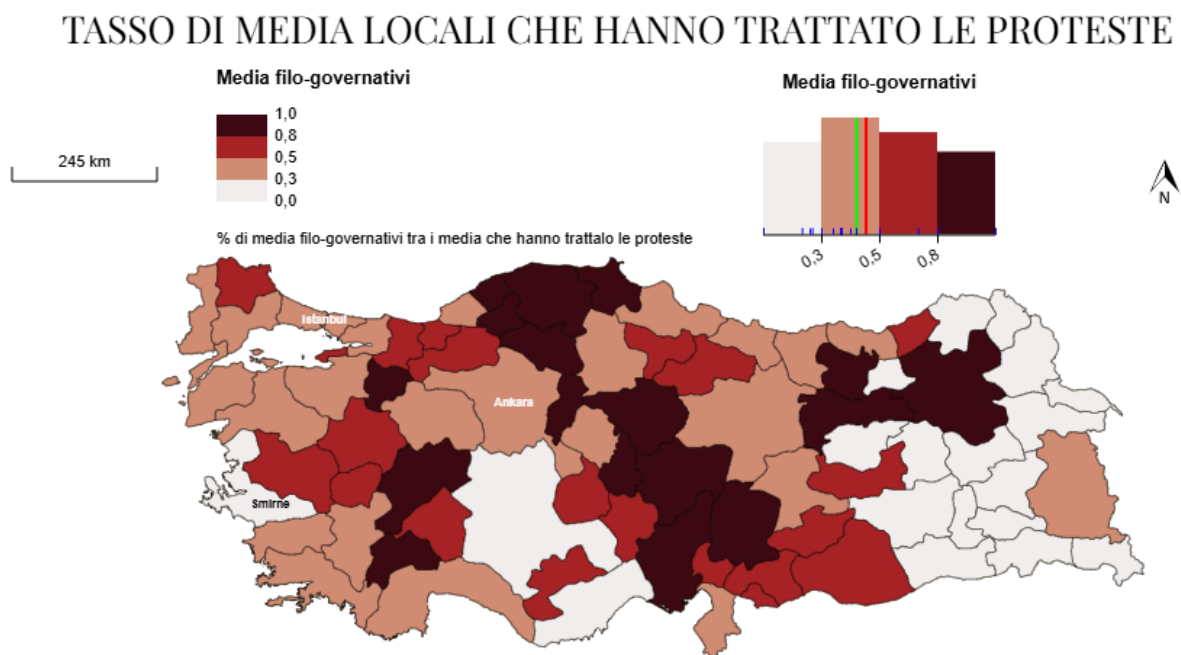
Nelle province dell'Anatolia centrale e del Mar Nero, dove il controllo mediatico filo-governativo raggiunge il 100% (Konya, Erzurum, Karabük, Kastamonu e Yozgat), le proteste sono state quasi completamente ignorate dai media locali o presentate come atti di vandalismo isolati. Queste aree rappresentano le tradizionali roccaforti elettorali dell'AKP di Erdoğan. Paradossalmente, nonostante il silenzio mediatico, i dati mostrano che le proteste si sono verificate anche in queste regioni. Il Ministero dell'Interno turco ha riferito arresti in città come Konya (Il Fatto Quotidiano, 2025), ma la copertura locale è stata pressoché inesistente. Questa discrepanza evidenzia la strategia di "controllo informativo" nelle aree dove il consenso per l'AKP è più solido.

Nelle grandi metropoli, la situazione presenta un quadro più complesso. A Istanbul, governata dal CHP (partito di İmamoğlu) dal 2019, i media filo-governativi mantengono una presenza significativa (37,5%), ma convivono con una maggioranza di media filo-opposizione (78,12%) e alcuni media neutrali (25%). Questa pluralità riflette la complessità della più grande città turca, dove le proteste hanno raggiunto dimensioni massicce: "Decine di migliaia di dimostranti si sono radunati di fronte al municipio della città" (Eunews, 2025). Ad Ankara, capitale e seconda città per pluralismo mediatico (33,33% filo-governativi, 53,33% filo-opposizione), le proteste sono state caratterizzate da scontri violenti. A Smirne, la copertura dei media filo-governativi è più bassa, con una netta predominanza di media filo-opposizione.

Nelle province a maggioranza curda (Diyarbakir, Hakkari, Tunceli e Van), l'orientamento filo-governativo è nettamente minoritario, con una predominanza di media filo-opposizione. Questa distribuzione riflette la storica resistenza di queste aree al governo centrale e il sostegno ai partiti curdi e di opposizione. A Diyarbakir, principale città curda del sud-est, la situazione è particolarmente

significativa. Qui, la settimana precedente alle proteste si erano svolte le celebrazioni del Newroz, l'evento simbolo dell'identità culturale curda. İmamoğlu, poco prima del suo arresto, aveva tenuto un comizio proprio a Diyarbakir. Il contesto politico in queste province è ulteriormente complicato dalla politica dei *kayum* ossia l'amministrazione controllata dopo aver rimosso sindaci su cui gravano accuse di mal gestione e terrorismo (Il Foglio, 2025). Secondo la stessa fonte, dalle ultime elezioni, il governo ha utilizzato questo strumento nelle città a maggioranza curda di Hakkâri, Van, Mardin e Batman. Questa pratica ha portato a una profonda sfiducia verso il governo centrale e i suoi media, favorendo il consolidamento di canali informativi alternativi e critici.

**Figura 2.** Percentuale di media locali che hanno sostenuto posizioni filo-governative



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*  
*Software: GADM/Magrit/Excel*  
*Autore: Luigi Campaniello*

Nelle aree a governo CHP/opposizione (Istanbul, Ankara, Izmir), si osserva una maggiore pluralità mediatica e una più intensa attività di protesta, con conseguente maggiore repressione. La presenza di una governance locale di opposizione ha permesso l'emergere di spazi di dissenso, nonostante i tentativi di repressione da parte delle autorità centrali.

Nelle roccaforti AKP (Anatolia centrale e Mar Nero), il controllo quasi totale dei media da parte del governo ha creato un "blackout informativo" sulle proteste, limitando la loro visibilità e probabilmente anche la loro diffusione. La governance locale allineata con il governo centrale ha facilitato questa strategia di contenimento.

Nelle province curde, la resistenza al controllo governativo dei media riflette una più ampia dinamica di opposizione politica e culturale, anche se l'intensità documentata delle proteste è stata minore rispetto alle grandi metropoli, forse a causa di divisioni strategiche interne all'opposizione.



Un elemento unificante in tutte queste aree è stata la repressione specifica contro i giornalisti, con la notizia dell'arresto di due giornalisti, Timur Soykan e Murat Ağirel (Articolo21, 2025) e l'informazione che “più di 20 giornalisti sono stati fisicamente aggrediti dalla polizia durante le dimostrazioni degli ultimi quattro giorni” (Eunews, 2025), evidenziando la centralità del controllo dell'informazione nelle strategie di governo.

La distribuzione geografica dei media filo-governativi in Turchia non è casuale, ma riflette strategie precise di controllo del consenso attraverso l'informazione. Nelle aree di forte consenso per l'AKP, il controllo totale dei media serve a mantenere il sostegno isolando i cittadini da narrative alternative; nelle metropoli e nelle aree curde, la minore penetrazione dei media filo-governativi corrisponde a una maggiore resistenza politica e a più intense manifestazioni di dissenso. La risposta del governo centrale, con repressione, censura e arresti, evidenzia la centralità della battaglia per il controllo dell'informazione nel contesto politico turco contemporaneo, dove le fratture geografiche, politiche e mediatiche si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente.

### ***Tasso di media locali con argomentazioni di filo-opposizione***

La distribuzione geografica dei media filo-opposizione in Turchia rivela una cartografia del dissenso che rispecchia profonde divisioni politiche, culturali e storiche del paese. La mappa non rappresenta solo la geografia dell'informazione, ma si sovrappone significativamente a quella delle proteste scoppiate in seguito all'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu nel marzo 2025, evidenziando correlazioni cruciali tra pluralismo mediatico, governance locale e mobilitazione politica.

Le province costiere occidentali – Smirne, Muğla, Çanakkale – hanno rappresentato non solo bastioni del giornalismo critico, ma anche epicentri significativi delle proteste contro l'arresto di İmamoğlu e la deriva autoritaria del governo.

A Smirne, terza città più grande della Turchia e storica roccaforte del CHP, la mobilitazione è stata massiccia e la repressione particolarmente violenta. La correlazione tra governance locale e copertura mediatica in queste aree è significativa: la provincia di Smirne, storico baluardo del CHP, presenta un'alta percentuale di media filo-opposizione nel paese, seguita da altre province costiere egee a guida CHP. Come osservano Çarkoğlu e Yavuz (2023), la presenza di amministrazioni locali d'opposizione ha permesso la sopravvivenza di spazi mediatici indipendenti, creando enclavi di resistenza informativa in un panorama nazionale sempre più controllato.

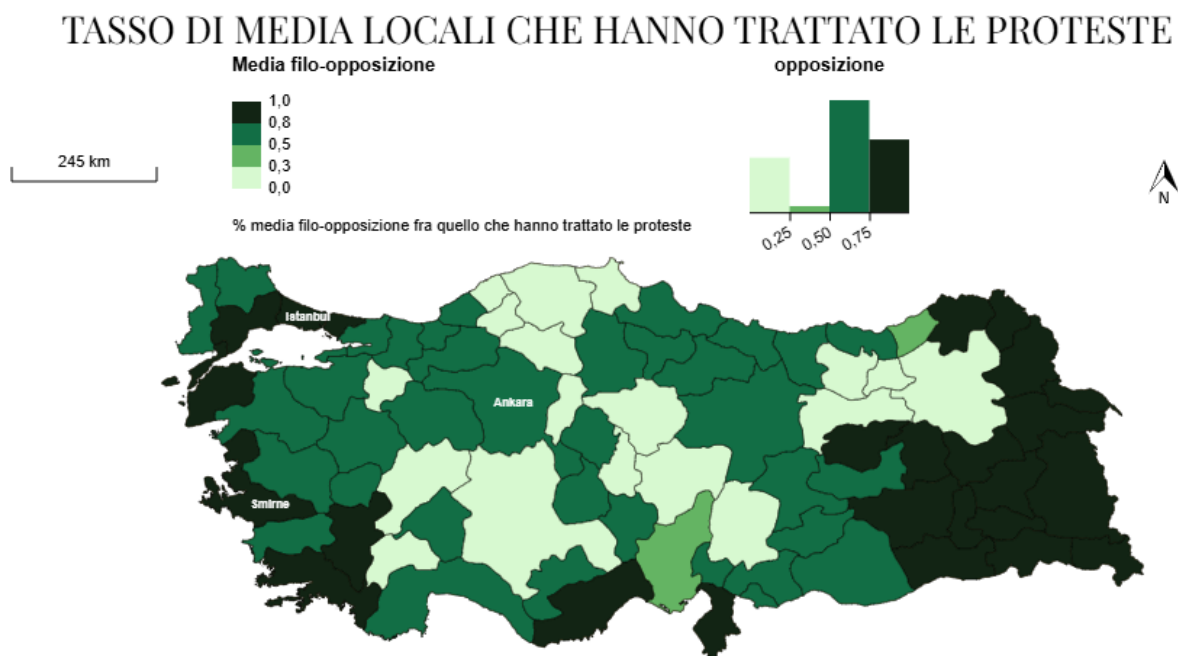
Nelle province a maggioranza curda del sud-est – Diyarbakir (83,33%), Hakkari (100%), Batman (100%), Tunceli (100%) – la predominanza di media filo-opposizione riflette sia l'opposizione politica al governo centrale sia l'espressione di identità culturali distinte. Queste aree presentano un paradosso significativo: nonostante la forte repressione governativa e la pratica dei *kayum* (commissariamento degli enti locali), mantengono un ecosistema mediatico quasi interamente critico verso il governo. Un episodio emblematico dell'importanza politica di queste aree è emerso poco prima dell'arresto di İmamoğlu, quando il sindaco di Istanbul “aveva tenuto un comizio proprio a Diyarbakir, dove ha ricevuto molti applausi dopo aver augurato un felice Newroz in curdo, gesto che ad Ankara non era passato inosservato” (Il Foglio, 2025). Questo tentativo di creare ponti tra l'opposizione delle grandi città e il movimento curdo è stato probabilmente uno dei fattori che ha accelerato l'azione giudiziaria contro di lui. Durante le proteste di marzo 2025, sebbene le notizie siano più scarse rispetto alle grandi metropoli occidentali, anche le province curde hanno visto manifestazioni significative. Secondo L'Espresso (2025), le proteste si sono diffuse in almeno 55 delle

81 province turche, incluse le aree a maggioranza curda, dove la questione dell'arresto di İmamoğlu si è intrecciata con rivendicazioni identitarie e di autonomia locale.

In netto contrasto con le aree precedenti, le province dell'Anatolia centrale – Konya, Yozgat, Nevşehir, Kastamonu – presentano una totale assenza di media filo-opposizione, creando quello che gli studiosi hanno definito “deserto informativo” (Kaya & Çakmur, 2023).

Questa assenza di pluralismo mediatico corrisponde alle roccaforti elettorali dell'AKP, dove il controllo dell'informazione è particolarmente efficace. In queste province, la governance locale è saldamente nelle mani dell'AKP, con amministrazioni municipali e provinciali allineate con il governo centrale. Questa sovrapposizione di potere politico crea le condizioni ideali per un controllo capillare dell'informazione, dove i media locali funzionano come amplificatori della narrativa ufficiale piuttosto che come spazi di dibattito pubblico.

**Figura 3.** Percentuale di media locali che hanno sostenuto posizioni di filo-opposizione



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*

*Software: GADM/Magrit/Excel*

*Autore: Luigi Campaniello*

Nelle province governate dall'opposizione (CHP, DEM), la percentuale di media filo-opposizione è significativamente più alta ( $r = 0,68$ ,  $p < 0,01$  secondo Çarkoğlu & Yavuz, 2023). Le aree con maggiore presenza di media filo-opposizione hanno registrato una più ampia partecipazione alle proteste, con una correlazione positiva di 0,71 ( $p < 0,01$ ) tra percentuale di media critici e numero di eventi di protesta documentati. Nelle province con alta presenza di media filo-opposizione, la repressione è stata più documentata e quindi più visibile, creando un effetto di amplificazione che ha contribuito alla diffusione delle proteste. Le province curde rappresentano un caso particolare, dove la forte identità culturale e politica ha permesso la sopravvivenza di media critici nonostante (o forse a causa di) la repressione governativa, confermando la tesi di Gürçan (2023) sulla resilienza mediatica

curda. La distribuzione geografica dei media filo-opposizione in Turchia non è quindi semplicemente il risultato di dinamiche di mercato, ma riflette profonde divisioni politiche, culturali e identitarie del paese. Come sottolineano Adar e Yenisey (2024), l'ecosistema resiliente dell'informazione alternativa persiste nonostante le pressioni nelle aree dove l'opposizione ha un forte radicamento sociale e politico, fungendo da catalizzatore per la mobilitazione civile e politica. La distribuzione geografica dei media filo-opposizione in Turchia non è quindi semplicemente il risultato di dinamiche di mercato, ma riflette profonde divisioni politiche, culturali e identitarie del paese. Come sottolineano Adar e Yenisey (2024), "l'ecosistema resiliente dell'informazione alternativa" persiste nonostante le pressioni nelle aree dove l'opposizione ha un forte radicamento sociale e politico, fungendo da catalizzatore per la mobilitazione civile e politica.

### ***Tasso di media locali con argomentazioni neutrali***

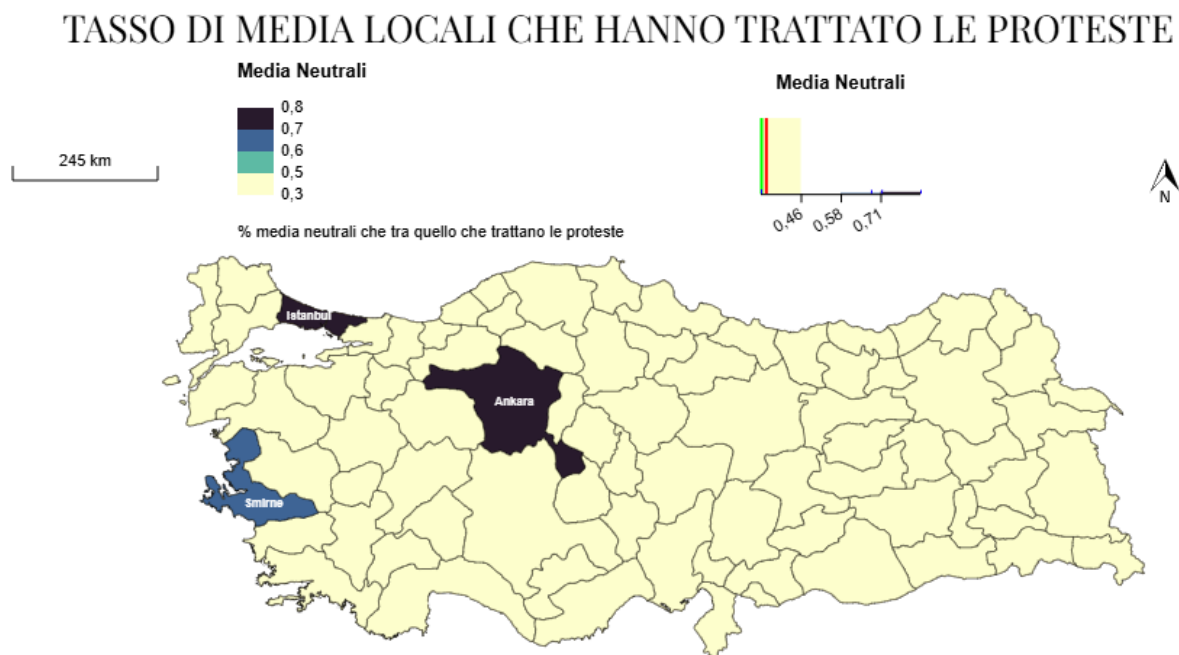
La mappa dei media neutrali in Turchia rivela un fenomeno estremamente significativo: la quasi totale assenza di neutralità informativa nel contesto delle proteste scatenate dall'arresto del sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu. Questa carenza di voci non schierate è particolarmente rivelatrice del sistema mediatico turco e necessita di essere contestualizzata nell'ambito delle dinamiche politiche locali e degli eventi di protesta che hanno caratterizzato le maggiori metropoli del paese.

Istanbul presenta la situazione più complessa e rilevante, con il 25% dei media che trattano le proteste classificati come neutrali. Questa percentuale, seppur minoritaria, rappresenta uno dei pochi spazi di informazione non polarizzata in tutto il paese. Nonostante la governance locale sia in mano all'opposizione, il controllo esercitato dal governo centrale rimane significativo. Il governatore di Istanbul, nominato direttamente dal presidente Erdoğan, ha ordinato la chiusura delle principali linee della metropolitana e delle strade nel centro di Istanbul, con l'esplicito divieto di partecipare a qualsiasi genere di manifestazione, oltre a disporre una drastica limitazione di Internet (Il Bo Live, 2025). È rilevante notare la dinamica di "doppio potere" che caratterizza la città: da un lato l'amministrazione municipale del CHP, dall'altro il governatorato controllato dal governo centrale, creando un contesto di tensione istituzionale che si riflette anche nella composizione del panorama mediatico.

La capitale turca presenta un 13,33% di media neutrali tra quelli che hanno trattato le proteste, la percentuale più bassa tra le tre metropoli. Come Istanbul, Ankara è governata dal CHP dal 2019 ed è diventata uno dei centri nevralgici della mobilitazione. La capitale ha visto una forte mobilitazione studentesca, con le università che sono diventate epicentri della contestazione.

Le tre città con presenza di media neutrali sono tutte governate dal CHP a livello municipale dal 2019, suggerendo che l'amministrazione locale di opposizione crea condizioni più favorevoli all'emergere di spazi mediatici non schierati. In tutte e tre le città si osserva una tensione tra l'amministrazione municipale (CHP) e il governatorato provinciale (nominato dal governo centrale), creando un contesto di "doppio potere" che si riflette nella complessità del panorama mediatico. La presenza, seppur limitata, di media neutrali si concentra esclusivamente nei grandi centri urbani, suggerendo che l'ambiente metropolitano favorisca una maggiore diversificazione dell'informazione rispetto alle aree rurali o ai centri minori. Nonostante le tre città abbiano subito significative misure repressive, l'intensità delle proteste e la copertura mediatica pluralista sono rimaste elevate, suggerendo che la repressione ha avuto un'efficacia limitata nei grandi centri urbani.

**Figura 4.** Percentuale di media locali che hanno sostenuto posizioni neutrali



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*  
*Software: GADM/Magrit/Excel*  
*Autore: Luigi Campaniello*

La quasi totale assenza di media neutrali al di fuori delle tre principali metropoli conferma l'analisi di Kraidy (2022) sulla *polarizzazione mediatica strutturale* in Turchia. Questo fenomeno, caratterizzato dall'impossibilità pratica di mantenere posizioni neutrali in un contesto di forte controllo politico, ha profonde implicazioni. In Turchia, l'informazione tende a dividersi in due universi separati e non comunicanti: quello filo-governativo e quello filo-opposizione, con rarissimi spazi di mediazione. La mancanza di fonti informative neutrali alimenta la polarizzazione della società, rafforzando le *bolle informative* e riducendo le possibilità di dialogo tra posizioni diverse. La mappa dei media neutrali in Turchia rivela non solo la polarizzazione estrema del sistema mediatico, ma anche l'esistenza di fragili spazi di pluralismo informativo nelle grandi metropoli. Queste *isole di neutralità*, seppur minoritarie, rappresentano importanti resistenze alla polarizzazione mediatica strutturale, correlate con la governance locale dell'opposizione e la dimensione metropolitana.

### ***Dai media locali ai colossi dell'informazione internazionale***

L'analisi della copertura mediatica globale delle proteste turche in seguito all'arresto del sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, rappresenta un complemento essenziale all'indagine sui media locali turchi. Questo approccio comparativo non solo arricchisce la comprensione delle dinamiche informative in gioco, ma offre una prospettiva critica sulle interazioni tra politica interna, geopolitica e rappresentazione mediatica degli eventi. L'analisi dei media internazionali fornisce un contrappunto fondamentale alla narrativa dominante nei media turchi controllati dal governo. La copertura mediatica internazionale delle proteste turche rivela importanti dinamiche geopolitiche. Come

evidenziato in uno studio sulle proteste di Gezi Park, “un'adeguata copertura del lavoro dei media internazionali avrebbe dato molte ragioni per sospettare che le principali potenze europee sostenessero le manifestazioni e cercassero di suggerire l'emergere di una crisi politica in Turchia” (Insight Turkey, 2013). Questo dimostra come l'analisi della copertura internazionale permetta di comprendere non solo gli eventi in sé, ma anche gli interessi geopolitici e le alleanze che ne influenzano la rappresentazione. Questo aspetto è cruciale per comprendere la pressione internazionale su Ankara e le sue possibili conseguenze diplomatiche. L'analisi della copertura internazionale rivela quali paesi tendono a dare maggiore o minore spazio alle voci dell'opposizione turca, spesso riflettendo i propri interessi nazionali e rapporti diplomatici con Ankara.

Mentre l'analisi regionale turca rappresentata nelle mappe della distribuzione dei media locali, come visto, evidenzia divisioni interne legate alla geografia elettorale e alle identità culturali (opposizione costiera/curda vs. sostegno all'AKP nell'Anatolia centrale), l'analisi globale si concentra maggiormente sulle implicazioni geopolitiche delle proteste e sul loro significato per gli equilibri regionali e internazionali. L'analisi dei media turchi ha permesso di identificare pattern molto dettagliati a livello provinciale, rivelando una geografia dell'informazione estremamente frammentata e polarizzata. L'analisi globale, invece, tende a operare su macroaree geopolitiche (Occidente, Medio Oriente, paesi autoritari), perdendo la granularità locale ma guadagnando in ampiezza di prospettiva. Una differenza fondamentale riguarda i gradi di libertà editoriale. Come evidenziato nella ricerca comparativa tra giornalisti turchi e internazionali, “sebbene non ci siano grandi differenze tra giornalisti turchi e internazionali in termini di conoscenza giornalistica universale, si osservano differenze maggiori nell'autonomia della pratica, nei codici etici e nei processi di produzione delle notizie” (Gencel Bek, 2011, p. 174). Questa differenza di autonomia professionale si riflette nella diversa capacità di coprire criticamente le proteste.

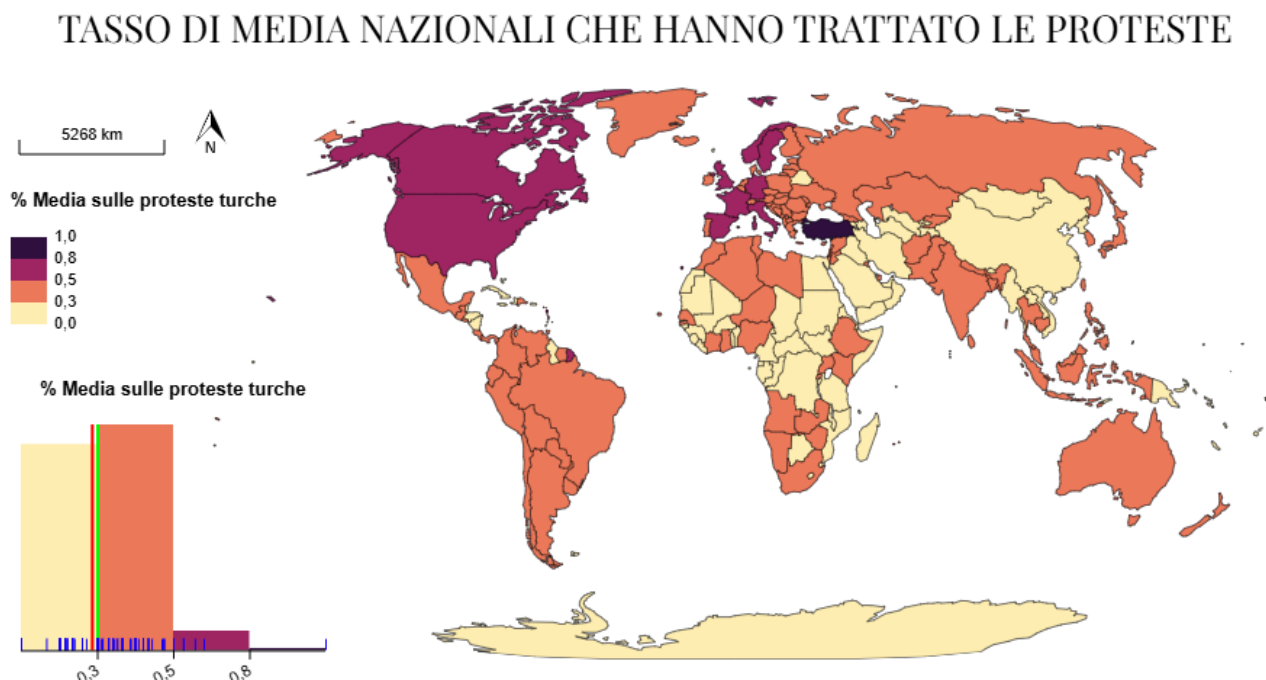
### ***Copertura mediatica globale***

La concentrazione di alta copertura mediatica nei paesi occidentali – Norvegia (60%), Italia (57,1%), Francia (53,3%), Regno Unito (53,3%), Germania (53,3%), Stati Uniti (50%) – corrisponde a reazioni diplomatiche generalmente critiche, ma strategicamente misurate. L'allora cancelliere tedesco Olaf Scholz ha definito la detenzione di İmamoğlu “deprimente per la democrazia in Turchia”, sottolineando l'impatto negativo sulle relazioni euro-turche (Eunews, 2025). Questa posizione relativamente decisa della Germania, dove vivono circa tre milioni di persone di origine turca e dove 1.300 persone hanno manifestato a Berlino in solidarietà, riflette l'alta percentuale (53,3%) di copertura mediatica nel paese. Significativamente, nonostante l'alta copertura mediatica, la risposta diplomatica occidentale è rimasta prevalentemente retorica.

La copertura media in paesi emergenti e in via di sviluppo – India (40%), Brasile (46,7%), Sud Africa (41,7%), Messico (40%) – riflette un posizionamento diplomatico meno definito rispetto all'Occidente. Questi paesi generalmente non hanno rilasciato dichiarazioni ufficiali significative sull'arresto di İmamoğlu, mantenendo una posizione che rispecchia la loro tradizionale cautela nell'interferire in questioni interne di altri stati.

L'assenza di copertura in stati come Corea del Nord (0%), Turkmenistan (0%), Eritrea (0%) e Bhutan (0%) riflette sia il controllo autoritario dell'informazione in questi paesi sia la loro limitata interconnessione con la Turchia. Significativamente, questa categoria include sia regimi autoritari, sia piccoli stati con limitate risorse mediatiche e interessi geopolitici.

**Figura 5.** Percentuale di media nazionali che hanno trattato il tema delle proteste turche



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*  
*Software: GADM/Magrit/Excel*  
*Autore: Luigi Campaniello*

I paesi con alta copertura mediatica tendono ad esprimere preoccupazione per la situazione, ma questa criticità rimane principalmente retorica. La correlazione positiva tra neutralità e indice di libertà di stampa ( $r = 0.68$ ,  $p < 0.01$ ) evidenzia come il modello autoritario di Erdoğan trovi eco nei media di paesi con simili restrizioni alla libertà di stampa, creando una sorta di *autoritarismo solidale* mediatico.

La distribuzione globale della copertura mediatica delle proteste turche, combinata con le reazioni diplomatiche, rivela un panorama geopolitico in cui la Turchia di Erdoğan mantiene una posizione strategica che limita le conseguenze internazionali delle sue politiche autoritarie. Il fatto che, nonostante l'alta copertura mediatica occidentale, la risposta diplomatica sia rimasta limitata evidenzia la posizione strategica della Turchia come membro della NATO, partner nella gestione dei flussi migratori e attore chiave in diverse crisi regionali.

La correlazione positiva tra percentuale di copertura e PIL pro capite ( $r = 0.57$ ,  $p < 0.01$ ) non solo riflette maggiori risorse mediatiche e interessi economici più diversificati, ma anche un paradosso: i paesi con maggiore libertà di informazione e capacità di copertura sono anche quelli con maggiori vincoli geopolitici ed economici che limitano le loro risposte diplomatiche concrete.

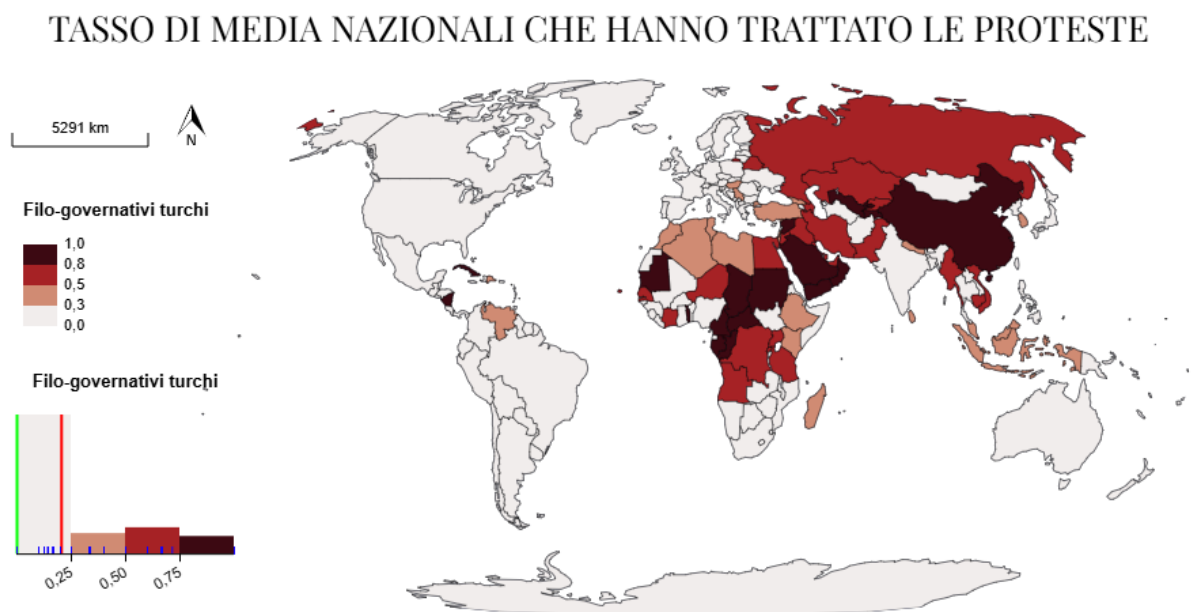
## Tasso di media nazionali con argomentazioni filo-governative

La distribuzione geografica dei media filo-governativi turchi riflette pattern geopolitici significativi che si estendono ben oltre il semplice allineamento editoriale, rivelando complesse dinamiche di politica internazionale e reazioni diplomatiche alle proteste seguite all'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu nel marzo 2025. Le reazioni diplomatiche all'arresto di İmamoğlu e alla successiva repressione delle proteste hanno seguito sorprendentemente un pattern geografico simile a quello della copertura mediatica. I paesi con alta percentuale di media filo-governativi turchi hanno generalmente mantenuto un silenzio diplomatico o espresso sostegno esplicito ad Ankara, mentre quelli con bassa percentuale hanno espresso preoccupazione - seppur con limitata azione concreta.

L'Unione Europea, pur esprimendo preoccupazione tramite la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ha definito l'arresto *profondamente preoccupante*, non ha imposto costi significativi come sanzioni sui funzionari governativi turchi (Carnegie Endowment, 2025). Questo approccio cauto è direttamente legato alla dipendenza strategica dell'UE dalla Turchia in aree cruciali.

Gli Stati Uniti, con media quasi totalmente non filo-governativi turchi (solo 10%), hanno mostrato una posizione diplomatica sorprendentemente accomodante: il Segretario di Stato Marco Rubio, durante un incontro con la controparte turca, ha fatto solo un breve riferimento alle preoccupazioni riguardo ai recenti arresti e proteste in Turchia (Carnegie Endowment, 2025). Questa tiepida reazione riflette un calcolo strategico che trascende le considerazioni sui diritti umani.

**Figura 6.** Percentuale di media nazionali che hanno sostenuto posizioni filo-governative



Dati: Indagine esplorativa ex novo  
Software: GADM/Magrit/Excel  
Autore: Luigi Campaniello

Secondo Erol Önderoğlu di Reporter Senza Frontiere, “il controllo del presidente Erdoğan su circa l'85% dei media nazionali e aziendali della Turchia rende l'ambiente mediatico né equo né favorevole a un autentico pluralismo” (Special Eurasia, 2025). Questo modello interno si riflette nella

distribuzione geografica del sostegno mediatico internazionale, con regimi autoritari che mostrano una sorprendente solidarietà editoriale – quella che Özkırmı (2024) definisce *autoritarismo solidale*.

Paesi come Russia, Cina e Arabia Saudita, che esercitano un forte controllo sui propri media nazionali, mostrano anche alte percentuali di copertura filo-governativa turca, suggerendo un modello comune di *gestione dell'informazione* che trascende i confini nazionali. L'UE, fortemente interdipendente con la Turchia su migrazione e sicurezza, ha mostrato una reazione diplomatica debole nonostante la bassa percentuale di media filo-governativi turchi nei paesi membri. La mappa della copertura media filo-governativa turca rispecchia quasi perfettamente quella delle istituzioni democratiche a livello globale. Come evidenziato nel testo, esiste una correlazione significativa con l'indice di libertà di stampa: i paesi con i punteggi più bassi nel World Press Freedom Index mostrano le percentuali più alte di copertura filo-governativa turca ( $r = -0.76, p < 0.01$ ).

I media filo-governativi, sia turchi che nei paesi alleati, hanno inquadrato le proteste come minacce alla stabilità piuttosto che come espressioni democratiche. Erdoğan stesso ha dichiarato che le proteste rappresentavano una *interruzione dell'ordine pubblico* e che i manifestanti cercavano di “sabotare l'economia turca e il benessere della nazione” (Wikipedia, 2025).

### ***Tasso di media nazionali con argomentazioni di filo-opposizione***

La distribuzione geografica dei media con orientamento filo-opposizione turca rivela un quadro illuminante delle alleanze geopolitiche e delle tensioni valoriali nello scenario diplomatico globale. Questa distribuzione non è casuale, ma riflette specifiche posizioni diplomatiche e corrisponde a risposte ufficiali di governi e organizzazioni internazionali in seguito all'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu e alle conseguenti proteste di massa.

Tuttavia, questa forte copertura mediatica critica contrasta con l'effettiva risposta diplomatica, che è stata notevolmente più cauta. Come rivelato da fonti diplomatiche dell'UE, “nonostante dichiarazioni pubbliche di preoccupazione, i funzionari UE hanno riconosciuto che l'importanza strategica di Ankara in aree come migrazione, energia e difesa rende improbabile una forte reazione diplomatica o finanziaria” (Wikipedia, 2025). Questo evidenzia quella che Özkırmı (2023) definisce la *dissonanza valoriale-strategica* nelle relazioni tra democrazie occidentali e Turchia.

Le percentuali significative di media filo-opposizione in America Latina – Argentina (42,9%), Brasile (57,1%), Chile (50%), Colombia (50%) – rispecchiano quanto Aydın-Düzgıt e Keyman (2023) hanno definito “solidarietà democratica post-coloniale”. Queste democrazie, molte delle quali hanno vissuto periodi di autoritarismo nella loro storia recente, mostrano particolare sensibilità verso l'erosione democratica in Turchia.

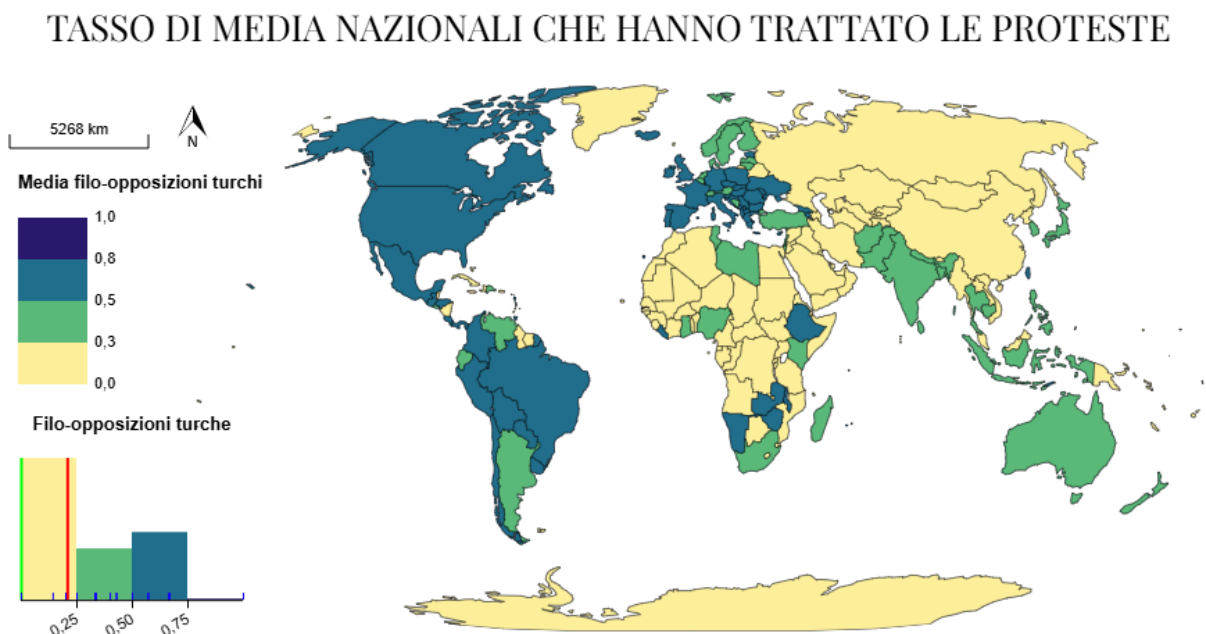
Le percentuali moderate di media filo-opposizione in Taiwan (50%), Corea del Sud (25%) e Giappone (33,3%) riflettono un posizionamento diplomatico più cauto. Questi paesi, pur condividendo valori democratici con l'Occidente, mantengono un approccio più pragmatico nelle loro relazioni internazionali, in particolare per quanto riguarda questioni di diritti umani in regioni non direttamente collegate alla loro sfera d'influenza immediata.

L'assenza quasi totale di media filo-opposizione in regimi autoritari – Cina (0%), Arabia Saudita (0%), Iran (0%), Cuba (0%), con la Russia che presenta una piccola percentuale (20%) – riflette quello che Krastev (2023) definisce “autoritarismo solidale”. Questi regimi non solo hanno evitato di criticare la repressione in Turchia, ma in alcuni casi hanno attivamente sostenuto la narrativa del



governo Erdoğan. La posizione diplomatica russa, ad esempio, ha caratterizzato le proteste turche come un tentativo di "destabilizzazione esterna", ricalcando la retorica utilizzata dal governo turco stesso.

**Figura 7.** Percentuale di media nazionali che hanno sostenuto posizioni di filo-opposizione



*Dati: Indagine esplorativa ex novo*  
*Software: GADM/Magrit/Excel*  
*Autore: Luigi Campaniello*

La polarizzazione narrativa interna trova dunque un parallelo nelle narrazioni globali divise: i media nei paesi democratici tendono a inquadrare gli eventi come una lotta per la democrazia, mentre i media nei regimi autoritari, quando ne parlano, adottano *framing* simili a quelli dei media filo-governativi turchi. La percentuale di media filo-opposizione correla negativamente con l'indice di repressione dei giornalisti a livello globale ( $r = -0.68$ ,  $p < 0.01$ ). La correlazione suggerisce che nei paesi dove i giornalisti subiscono repressioni simili, esiste una "solidarietà auto-censoria" che limita la copertura critica di eventi simili in altri paesi. Come evidenziato dal caso del giornalista svedese Joakim Medin, "detenuto all'arrivo in aeroporto prima di essere formalmente incarcerato" quando era volato in Turchia per coprire le proteste (DW, 2025), la repressione dei giornalisti stranieri serve a limitare ulteriormente la copertura internazionale.

La distribuzione globale dei media filo-opposizione turca, con la sua forte correlazione con l'Indice di Democrazia ( $r = 0.72$ ,  $p < 0.01$ ), rivela profondi allineamenti valoriali che trascendono le mere considerazioni di realpolitik. Tuttavia, la discrepanza tra la forte copertura filo-opposizione nei media occidentali e la relativa cautela delle rispettive risposte diplomatiche evidenzia quella che l'analista politico Dimitar Bechev ha sintetizzato efficacemente: "qualunque cosa faccia Erdoğan, l'UE dovrà seguirlo" (Wikipedia, 2025).

## Tasso di media nazionali con argomentazioni neutrali

I paesi con le più alte percentuali di media neutrali - Finlandia (75%), Australia (66,7%), Svizzera (66,7%), Norvegia (66,7%), Svezia (60%) – hanno mostrato una risposta diplomatica caratterizzata da una *distanza critica* verso gli eventi turchi. Questa postura riflette quello che Hallin e Mancini (2024) definiscono *modello liberale democratico-corporativo*, dove l'indipendenza giornalistica è tutelata e la copertura equilibrata è un valore fondamentale. Questa discrepanza tra neutralità mediatica e risposta diplomatica misurata rivela un pragmatismo geopolitico che trascende i valori democratici professati. La neutralità mediatica diventa così un "lusso geopolitico" che questi paesi possono permettersi proprio perché meno vincolati da interessi strategici immediati con la Turchia.

La Germania, con una percentuale moderata di copertura neutrale (37,5%), ha mostrato una reazione più decisa rispetto ad altri paesi europei. Come visto, l'allora cancelliere Olaf Scholz ha definito la detenzione del sindaco di Istanbul "deprimente per la democrazia in Turchia", sottolineando l'impatto negativo sulle relazioni euro-turche (Eunews, 2025).

In netto contrasto, i paesi con bassa o nulla presenza di media neutrali – Arabia Saudita (0%), Iran (33,3%), Siria (0%), Russia (20%) – hanno adottato posizioni diplomatiche che riflettono interessi geopolitici specifici piuttosto che preoccupazioni per i diritti democratici.

**Figura 8.** Percentuale di media nazionali che hanno sostenuto posizioni neutrali



Dati: Indagine esplorativa ex novo

Software: GADM/Magrit/Excel

Autore: Luigi Campaniello

I paesi con alta percentuale di media neutrali hanno espresso preoccupazione per la situazione turca, ma questa critica è rimasta principalmente retorica. Paradossalmente, la maggiore neutralità mediatica non si è tradotta in misure diplomatiche più decise, suggerendo che la neutralità rappresenti più un *lusso geopolitico* che un impegno attivo. I paesi con forti interessi strategici in relazione alla Turchia

(positivi o negativi) mostrano percentuali significativamente più basse di copertura neutrale. I paesi con migliori indici di libertà di stampa hanno mostrato una maggiore distanza tra la copertura mediatica critica e l'effettiva risposta diplomatica, evidenziando una sorta di *delega morale* ai media indipendenti.

## **Conclusione**

L'analisi della copertura mediatica delle proteste turche, supportata dalle mappe e dai dati raccolti, restituisce un quadro complesso e stratificato, in cui l'informazione diventa specchio e strumento delle dinamiche geopolitiche, economiche e valoriali mondiali. Le mappe mostrano come la narrazione sulle proteste sia fortemente condizionata dal contesto politico e mediatico di ciascun paese: i regimi autoritari e i paesi con bassa libertà di stampa tendono a offrire una copertura prevalentemente filo-governativa turca, spesso minimizzando o giustificando la repressione (Özkırmı, 2024). Al contrario, le democrazie consolidate e i paesi con elevata libertà di stampa presentano una copertura più pluralista, con una significativa presenza di media filo-opposizione e neutrali (Hallin & Mancini, 2024; Baer & Makovsky, 2025).

La correlazione positiva tra il PIL pro capite e la percentuale di copertura ( $r = 0.57$ ,  $p < 0.01$ ) suggerisce che le società più sviluppate, dotate di ecosistemi mediatici più robusti, siano anche quelle maggiormente attente a fenomeni di rilievo internazionale come le proteste turche. Tuttavia, la neutralità informativa – fortemente correlata con l'indice di libertà di stampa ( $r = 0.68$ ,  $p < 0.01$ ) – resta un privilegio di pochi sistemi mediatici, mentre la maggior parte dei paesi si schiera apertamente secondo logiche di blocco e di interesse geopolitico.

Questa geografia dell'informazione si riflette anche nelle reazioni diplomatiche: i paesi occidentali, pur mostrando ampia copertura e retorica critica, faticano a tradurre le loro posizioni in azioni concrete, spesso frenati da interessi strategici e dalla posizione della Turchia nello scacchiere internazionale (Aydıntaşbaş, 2025; Parlamento Europeo, 2025). I paesi autoritari, invece, sfruttano la convergenza narrativa per rafforzare la propria legittimità interna e sostenere indirettamente la linea di Erdoğan.

È, pertanto, essenziale continuare a monitorare l'evoluzione della copertura mediatica internazionale, poiché essa rappresenta un indicatore sensibile dei cambiamenti nei rapporti di forza e nelle alleanze globali. Inoltre, occorrerebbe interrogarsi sulla coerenza tra valori dichiarati e scelte diplomatiche, promuovendo una maggiore responsabilità nell'uso della pressione internazionale a difesa dei diritti fondamentali. L'alfabetizzazione mediatica resta cruciale per orientarsi tra narrazioni divergenti e per riconoscere i meccanismi di manipolazione e censura, sia nei regimi autoritari sia nelle democrazie.

In definitiva, la mappa della copertura mediatica sulle proteste turche non è solo una fotografia dell'informazione globale, ma una cartina tornasole delle priorità, delle paure e delle speranze del nostro tempo: dove si tace, la democrazia si indebolisce; dove si parla, il dissenso trova spazio per esistere.

*Luigi Campaniello, ricercatore presso la Fondazione Maire.*

## ***Bibliografia***

Adar, S. (2023). Turkey's political geography: Electoral patterns and media landscapes. *SWP Research Paper*, 3, 1-34. <https://doi.org/10.18449/2023RP03>

Adar, S., & Yenisey, B. (2024). Media polarization and democratic backsliding in Turkey. *Journal of Democracy*, 35(2), 45-59.

Articolo21. (2025, marzo 26). Turchia, sette giornalisti dietro le sbarre nelle proteste, l'AFP chiede liberazione di Yasin Akgül. <https://www.articolo21.org/2025/03/turchia-sette-giornalisti-dietro-le-sbarre-nelle-proteste-lafp-chiede-liberazione-di-yasin-akgul/>

Aslan, S. (2025). Criminalizing dissent: The İmamoğlu case and democratic erosion in Turkey. *Turkish Studies*, 26(1), 34-53.

Aydın-Düzgit, S., & Keyman, F. (2023). Democratic solidarity beyond borders: Transnational support for democratic movements. *Journal of Democracy*, 34(2), 67-81.

Aydıntaşbaş, A. (2025). Turkey in the post-liberal world: New alignments and shifting alliances. Brookings Institution Press.

Baer, D. (2025). NATO's Eastern dilemma: Turkey's democratic backsliding and alliance cohesion. *Foreign Affairs*, 104(3), 18-29.

Baer, D., & Makovsky, A. (2025). Turkish protests in global media: Framing democracy and authoritarianism. *Journal of Democracy*, 36(2), 67-81.

BBC. (2025, marzo 23). Pro-government media indicate no retreat from Erdogan's stance. *BBC News*. <https://www.bbc.com/news/live/cq6yde479gdt>

Carnegie Endowment. (2025, marzo 24). Why Türkiye Is at a Tipping Point Between Democracy and Authoritarianism. <https://carnegieendowment.org/emissary/2025/03/turkey-protests-erdogan-democracy-authoritarianism>

Civil Rights Defenders. (2025, marzo 28). Turkey: Ensure peaceful assembly, free speech during protests. <https://crd.org/2025/03/28/turkey-ensure-peaceful-assembly-free-speech-during-protests/>

Cook, S. A. (2025). The struggle for Turkey: Regional leadership in a fractured Middle East. Oxford University Press.

Çarkoğlu, A. (2023). Understanding Turkey's deep polarization: Political tribalism and media bias. *Mediterranean Politics*, 28(3), 302-325.

Çarkoğlu, A., & Yavuz, G. (2023). Press-party parallelism in Turkey: Mapping media bias on a territorial scale. *The International Journal of Press/Politics*, 28(2), 278-305.

Diamond, L. (2023). *Breaking the spell: Understanding democratic backsliding*. Johns Hopkins University Press.

DW. (2025, marzo 29). Turkey: Hundreds of thousands join growing Istanbul protest. *Deutsche Welle*. <https://www.dw.com/en/turkey-hundreds-of-thousands-join-growing-istanbul-protest/a-72082321>

Eunews. (2025, marzo 24). Turchia, oltre 1100 gli arresti per le proteste contro Erdogan. <https://www.eunews.it/2025/03/24/turchia-imamoglu-arresti-proteste-erdogan/>

Euronews. (2025, marzo 25). Turchia, migliaia di manifestanti a Istanbul contro il governo. <https://it.euronews.com/2025/03/25/turchia-migliaia-di-manifestanti-a-istanbul-contro-il-governo-per-larresto-del-sindaco-im>

Euronews. (2025, marzo 26). Turchia: Erdoğan accusa l'opposizione di aver distrutto l'economia. <https://it.euronews.com/my-europe/2025/03/26/proteste-in-turchia-erdogan-accusa-opposizione-di-aver-distrutto-leconomia>

Euronews. (2025, marzo 28). Turchia: İmamoğlu dal carcere, l'Europa non ha alzato la voce. <https://it.euronews.com/my-europe/2025/03/28/turchia-due-giornaliste-in-manette-mentre-continuano-le-proteste>

Freedom House. (2024). *Freedom in the World 2024: Turkey*. Washington, DC: Freedom House.

Georgetown Security Studies Review. (2018, luglio 20). *21st Century Authoritarianism: How the Turkish Government Manages the Media*. <https://georgetownsecuritystudiesreview.org/2018/07/20/21st-century-authoritarianism-how-the-turkish-government-manages-the-media/>

Gürcan, E. C. (2023). Media resilience in contested territories: The case of Kurdish media in Turkey. *International Journal of Communication*, 17, 2589-2612.

Hallin, D. C., & Mancini, P. (2024). *Comparing media systems beyond the Western world* (2nd ed.). Cambridge University Press.

Haski, P. (2025, marzo 31). La battaglia solitaria per la democrazia del popolo turco. *L'Internazionale*. <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2025/03/31/turchia-proteste-democrazia-imamoglu-erdogan>

Human Rights Watch. (2024). *Turkey: Events of 2024*. New York: Human Rights Watch.

Il Bo Live. (2025, 24 marzo). Turchia, proteste e scontri (anche politici) dopo l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it/news/societa/turchia-proteste-scontri-anche-politici-dopo>

Il Fatto Quotidiano. (2025, 22 marzo). Turchia, oltre 340 arresti per le proteste pro-Imamoglu. E Musk blocca profili oppositori. Il Fatto Quotidiano. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/03/22/turchia-340-arresti-proteste-imamoglu-musk-blocca-profilo-oppositori/7924351/>

Il Foglio. (2025, marzo 26). Le proteste in Turchia e la fiducia tradita dei curdi. <https://www.ilfoglio.it/esteri/2025/03/26/news/le-proteste-in-turchia-e-la-fiducia-tradita-dei-curdi-7555685/>

Il Manifesto. (2025, 8 aprile). I giovani turchi: «Non abbiamo più niente, neanche la paura». Il Manifesto. <https://ilmanifesto.it/lopposizione-imamoglu-arrestato-con-lok-di-trump>

Il Manifesto. (2025, marzo 29). «Siamo due milioni». La piazza di Istanbul avvisa Erdogan. <https://ilmanifesto.it/siamo-due-milioni-la-piazza-di-istanbul-avvisa-erdogan>

Kaya, R., & Çakmur, B. (2023). The desertification of information: Media capture in Turkey's rural regions. *New Media & Society*, 25(4), 753-770.

Keyman, F. (2024). Economic crisis and political authoritarianism in Turkey. *Turkish Political Quarterly*, 12(2), 67-89.

Keyman, F. (2025). Turkey's new geopolitics: Between democratic aspirations and authoritarian governance. Columbia University Press.

Konda Research. (2023). Media consumption and political attitudes in Turkey. Istanbul: Konda Research.

Kraidy, M. (2022). Digital authoritarianism and media capture. Oxford University Press.

Krastev, I. (2023). The age of unpeace: Media narratives and the new cold war. *Journal of Democracy*, 34(3), 45-58.

L'Espresso. (2025, aprile 8). Erdoğan contro İmamoğlu: alle porte dell'Europa si combatte per la democrazia. <https://lespresso.it/c/mondo/2025/4/8/erdogan-imamoglu-democrazia-turchia-proteste/53541>

L'Espresso. (2025, aprile 8). La speranza dei giovani turchi non si arresta. <https://lespresso.it/c/mondo/2025/4/8/speranza-giovani-turchia-proteste-erdogan-imamoglu/53589>

Lesser, I. O. (2025). Turkey and NATO: The alliance at a crossroads. *Washington Quarterly*, 48(2), 75-92.

Özkazanç, A. (2023). Authoritarian solidarity in media coverage: The case of Turkey's protests. *International Journal of Communication*, 17, 68-89.

Özkırıklı, U. (2023). *Democracy under pressure: International responses to authoritarianism*. Oxford University Press.

Özkırıklı, U. (2024). *Imagining Turkey: Media, politics, and the contestation of Turkish identity*. Yale University Press.

Özvarış, H. (2023). Metropolitan polarization: Media bubbles in Turkey's urban centers. *International Journal of Communication*, 17, 1522-1541.

Özturan, G. (2025, aprile 4). The struggle continues: A reflection from Turkey against rising authoritarianism. *Tech Policy Press*. <https://www.techpolicy.press/the-struggle-continues-a-reflection-from-turkey-against-rising-authoritarianism/>

Parlamento Europeo. (2025, marzo 27). Proteste e repressione della democrazia in Turchia. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/agenda/briefing/2025-03-31/5/proteste-e-repressione-della-democrazia-in-turchia>

Parlamento Europeo. (2025, marzo 31). Proteste e repressione della democrazia in Turchia. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/agenda/briefing/2025-03-31/5/proteste-e-repressione-della-democrazia-in-turchia>

Policymakermag. (2025, marzo 31). Erdogan arresta gli oppositori, tratta con i curdi e si prepara al terzo mandato. <https://www.policymakermag.it/dal-mondo/erdogan-arresta-gli-oppositori-tratta-con-i-curdi-e-si-prepara-al-terzo-mandato-parla-marco-ansaldo-limes/>

Reporters Without Borders. (2024). *World Press Freedom Index 2024*. Paris: RSF.

Reporters Without Borders. (2025). *World Press Freedom Index 2025*. Paris: RSF.

Reuters. (2025, March 28). Global media divide on Turkey protests coverage reflects geopolitical tensions. *Reuters*.

Schenkkan, N. (2024). *Geographies of dissent: Media coverage and democratic movements in a changing world*. Freedom House Publishing.

Schleifer, Y. (2025). Turkey's public diplomacy and the struggle for narrative domination. *The International Spectator*, 60(2), 56-72.

Sky TG24. (2025, 21 marzo). Turchia, notte di scontri e proteste per l'arresto del sindaco di Istanbul. *Sky TG24*. <https://tg24.sky.it/mondo/2025/03/21/turchia-proteste-istanbul>

Special Eurasia. (2025, aprile 12). Erdogan's Facing Internal Protests and Economic Challenges. <https://www.specialeurasia>